

I rischi dei finanziamenti **pubblici**

SONO STATO garbatamente forzato dagli amici di Carta a dire la mia su uno dei tre referendum promossi da Beppe Grillo nel V2 day: quello per l'abolizione dei finanziamenti pubblici ai giornali. Se quei finanziamenti fossero aboliti, i giornali che non ricevono inserzioni pubblicitarie, o le rifiutano quando sono contraddittorie con la loro impostazione politico-culturale, sarebbero costretti a chiudere e quindi il risultato che si otterrebbe sarebbe contrario a quello voluto: una diminuzione della libertà di stampa.

Premesso che quanto sto per scrivere è di carattere generale e non so se si possa applicare anche ai media, non lo so perché mi occupo di altro, **vorrei partire da una considerazione sui finanziamenti pubblici. La sinistra ha sempre ritenuto che costituiscano un correttivo rispetto alle distorsioni del mercato, una tutela dei più deboli dallo strapotere dei più forti, un sistema di redistribuzione più equa del reddito. I fatti dimostrano che al di là delle buone intenzioni, di cui, come è noto, è lastricata la strada dell'inferno, i finanziamenti pubblici si sono sempre rivelati uno strumento di potere con cui i più forti hanno accresciuto il loro.** Le aziende a partecipazione statale, dietro la motivazione della tutela dell'occupazione o della fornitura di servizi indispensabili ma dai costi fuori mercato, sono state utilizzate come potente strumento clientelare a disposizione dei partiti di governo [quando la loro gestione è rimasta nei limiti della legalità].

La Cassa per il Mezzogiorno non ne parliamo. Il Cip 6, che avrebbe dovuto finanziare le fonti rinnovabili, è stato utilizzato per foraggiare i petrolieri e gli inceneritori. I finanziamenti per l'editoria a sostegno dei piccoli giornali sono stati una manna per i più grandi e meglio ammanicati col potere. E così via. Ne deduco che sui finanziamenti pubblici la sinistra è stata utilizzata come cavallo di Troia dalla destra. Le sue nobili intenzioni sono state nutrite con le briciole, le meno nobili degli affaristi hanno incassato legalmente insperate fortune. Non mi pare un ruolo entusiasmante, quello del cavallo di Troia, ma, quel che è peggio, non è mai stato fatto tesoro delle esperienze passate.



I media non devono mai ricevere fondi pubblici. Lo dice Maurizio Pallante, collaboratore di Carta e di Beppe Grillo. Qui a fianco la nostra risposta »

Guardiamo i finanziamenti alle fonti rinnovabili. Qual era la buona intenzione? Le fonti rinnovabili riducono l'impatto ambientale ma costano troppo. Sono giuste ma non convenienti, quindi le deve finanziare lo Stato che deve pensare al bene dei cittadini e non ha vincoli di redditività.

Il fatto è che se non sono convenienti economicamente non sono tanto valide nemmeno ecologicamente. Soluzioni più convenienti economicamente e ecologicamente [la riduzione degli sprechi mediante una maggiore efficienza] sono state penalizzate dai finanziamenti pubblici dirottati sulle soluzioni più costose e meno efficienti [il fotovoltaico].

Questa scelta sarà stata forse surrettiziamente indirizzata dalla lunga manus delle aziende che vendono energia, utilizzando anche in questo caso le buone intenzioni della sinistra? Il mercato avrebbe certamente premiato le altre, col risultato di ridurre in misura incomparabilmente maggiore le emissioni di CO2, ma anche i profitti di chi vende energia.

La stessa strategia è stata utilizzata anche nei confronti dei finanziamenti pubblici ai giornali. Pensati dalla sinistra per garantire la pluralità dell'informazione, i bocconi più grossi li hanno fatti i grandi gruppi industriali e finanziari o i giornali con forti padri politici. Così com'è, la legge in vigore non va bene. Magari sono da cambiare solo i criteri applicativi, non la conosco, non è il mio campo, ne vedo però gli effetti. **Vi potrà pure creare problemi il referendum promosso da Beppe, cari amici di Carta, lo sapete che vi voglio bene e vi apprezzo, ma senza la sua iniziativa la legge sarebbe rimasta così com'è, a vantaggio di chi è già più avvantaggiato di voi.** Voi non vi eravate proposti di cambiarla. Ma anche se ve lo fosse proposto ci sareste riusciti?

Io, come amico vostro e di Beppe, farò quel pochissimo che posso perché almeno una parte di quella forza che il 25 aprile ha detto un no grande come una casa, elabori un sì, una nuova legge, col solo scopo di far sentire la voce di chi non ha introiti pubblicitari.